

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1987

Apertura Anno Accademico 1987

Udine: 21/11/1987



Con gioia e commozione rivolgo il saluto, carico di stima verso tutti i Docenti e alunni di questa Università, tanto cara al cuore dei friulani.

Ricordiamo in questa celebrazione l'anima del def. prof. Roberto Celli, docente di storia medievale presso la facoltà di lettere e filosofia, deceduto nel passato anno accademico. Presentiamo le condoglianze alla moglie e alle figlie qui presenti.

All'inizio di questo anno accademico invoco la luce dello Spirito di Dio, fonte di ogni scienza. Aiuta la nostra riflessione

la parola di Dio.

L'Università luogo della ricerca scientifica

La I lettura (Sap. 7, 15-21) è un brano del libro della Sapienza, maturato nell'ambiente ebraico di Alessandria d'Egitto a confronto con la cultura greca ed ellenica. Vengono elencate dieci branche del sapere: cosmologia, fisica, storia, astronomia, astrologia, zoologia, botanica, medicina, antropologia e psicologia. Diremmo oggi: dieci facoltà universitarie. E suggerisce che la ricerca scientifica, nelle sue mirabili scoperte e invenzioni, richiede l'equilibrio tra scienza e sapienza.

L'Università è soprattutto il luogo della ricerca scientifica, che è il primo e fondamentale compito dell'Università.

Ci sono progressi meravigliosi che la ricerca scientifica va compiendo: la ricerca scientifica è diventata fattore insostituibile e determinante della moderna civiltà: le

tecniche in agricoltura, l'uso dei sistemi elettronici per l'informatica e la robotica, le nuove fonti di energia.

La scienza ha oggi la possibilità di risolvere problemi dell'umanità, che un tempo neppure si osava affrontare.

Ma, accanto a luci e speranze così promettenti, ci sono ombre minacciose che creano paure e angoscia. La scienza applicata pone all'umanità problemi quali non si erano mai posti in passato: le travolgenti prospettive aperte dalla biologia, dalla embriologia e dalla genetica; l'industrializzazione indiscriminata e l'uso insensato delle risorse naturali, che portano al degrado e alla distruzione dell'ambiente; l'enorme accumulo di potenziale nucleare che crea l'incubo dell'olocausto atomico.

Bacone, tre secoli or sono, si era posto l'interrogativo inquietante: «La scienza diverrà solo potenza?».

È la grossa domanda di oggi: l'uomo riuscirà a dominare l'enorme potenza che ha ammassato? Non gli sfuggirà di mano?

Rapporto tra scienza ed etica

Si pone perciò il grave e complesso problema dei limiti alla ricerca scientifica. Per sé non si pongono limiti alla *ricerca pura*, la quale ha come fine specifico la ricerca della verità. Si pongono invece dubbi e interrogativi sulla *ricerca applicata*, in tutte le discipline scientifiche. La stessa matematica, scienza astratta per eccellenza, può essere utilizzata per calcolare distanze e movimenti dei corpi celesti, o per calcolare la traiettoria di lancio di missili distruttivi. Si pone quindi il rapporto tra etica e scienza. La civiltà moderna ha scoperto l'autonomia dei vari settori della vita: economia, politica, diritto, scienza, tecnica. Si tratta di leggi interne alle varie discipline, che vanno conosciute e rispettate. Si pone il problema delle competenze. Ma se queste leggi proprie di ogni scienza vengono assolutizzate, estremizzate, l'autonomia della scienza conduce ai rischi e al disorientamento di cui oggi siamo testimoni. C'è infatti la tendenza di scienziati e tecnici a chiedersi: non ciò che è moralmente lecito, ma solo

ciò che è tecnicamente possibile. Viene così introdotto un comportamento amorale o antimorale. Non tutti i possibili sono anche lecitamente realizzabili.

Non esistono certo «verità proibite». Ma esistono azioni, «procedimenti proibiti» perché, anziché servire all'uomo, si risolvono contro l'uomo. Quindi, la ricerca pura in sé è buona; l'applicazione tecnica è ambivalente: può fare scelte per il bene o per il male, per l'uomo o contro l'uomo. Questa scelta però non si fa, non si giudica in base a mezzi, criteri o categorie scientifiche, ma a criteri che provengono da altra fonte: l'etica. Sta qui la grossa sfida della presente generazione. Tanto più difficile perché scienza e tecnica corrono molto più rapide dell'etica, della morale, creando un pericoloso distacco.

Se si scardina la coscienza, si scardina il mondo

Il Vangelo (Mt 15, 10-20) avverte che l'uomo non è solo intelligenza. È anche cuore, inteso come la verità più profonda dell'uomo, da cui esce il bene e il male. Il sapere realizza intellettualmente l'uomo. Ma l'uomo non è solo intelligenza. È anche coscienza, cuore. Al progresso dell'umanità non contribuisce solo la scienza, ma anche la coscienza, il cuore: «La causa dell'uomo sarà servita se la scienza si allea alla coscienza» (Giovanni Paolo II all'Unesco, 2 giugno 1980).

Se no i risultati dell'intelligenza, del genio, si risolvono contro l'uomo. Quando si scardina la coscienza, si scardina il mondo. Di qui il primato dell'etica sulla tecnica, il primato della persona umana sulle cose: l'uomo è il principio, soggetto, fine di ogni attività; anche di ogni attività scientifica e tecnica. Non può mai essere ridotto a mezzo, a strumento: neppure un solo uomo!

L'Università luogo di formazione dell'uomo integrale

Penso a questa Università come luogo dove, coll'aiuto dei docenti, viene formato l'uomo integrale: non solo intellettualmente bravo nella ricerca, ma anche eticamente

retto. Non basta che gli studenti escano con l'intelligenza ricca di nozioni; ma anche con la coscienza, il cuore ricco di convinzioni etiche e morali.

Una scienza senza coscienza minaccia l'uomo. L'Università non può esimersi da questa finalità, altamente pedagogica, di rendere l'uomo ricco di umanesimo integrale. Incoraggio docenti e studenti ad approfondire il rapporto tra scienza ed etica: ed offro la disponibilità della Chiesa che è «esperta in umanità». Sono state scoperte le leggi fondamentali ed universali che reggono l'universo, dalle galassie al seno microscopico dell'atomo. È giunto il tempo di scrutare con pari impegno le leggi fondamentali ed universali che reggono l'atomo tanto nostro e spesso tanto poco nostro, che è il cuore dell'uomo.

Perché sta proprio qui la più urgente e formidabile sfida del futuro.